

PRIVATIZZARE... FA MALE ALLA SALUTE!

Da vent'anni ci dicono che "privato è bello" e "pubblico è inefficiente" che i diritti dei lavoratori producono disoccupazione mentre la flessibilità aumenta il numero degli occupati che se l'Italia vuol stare al passo con il mondo non c'è altra strada se non tagliare la spesa pubblica. Così le spese sociali sono state ridotte e la gestione dei servizi è stata in larga parte affidata ai privati.

I RISULTATI

I lavoratori sono stati resi flessibili: le ultime generazioni lavorano come interinali, co-co-co o dipendenti di cooperative (sedicenti) sociali, in una situazione di quasi totale assenza di diritti. Nessuno di questi lavoratori ha più la garanzia del posto di lavoro o di poter contare su forme di protezione sociale in caso di licenziamento. Precari. Eppure non risulta che la disoccupazione sia un problema superato. *Dev'essere che la flessibilità non ha ancora estrinsecato i suoi effetti più virtuosi.*

Per quanto riguarda gli utenti, **l'aumento dei ticket e del numero di prestazioni non più rimborsabili portano la spesa sanitaria media sostenuta direttamente dal cittadino al 26% della spesa sanitaria complessiva** (fonte Eurispes 111): la quota più elevata in tutta Europa. La spesa sanitaria integrativa ammonta ormai a una media di 750 Euro pro capite su base annua, con massimi di 900 Euro per gli anziani (che, si sa, si ammalano di più anche se guadagnano meno).

E ci va ancora bene: infatti in America, grande faro della "modernizzazione", ci sono 41 milioni di persone senza assistenza sanitaria (che lì è solamente privata) perché non se la possono permettere. Significa che se hai il cancro non ti puoi operare perché costa troppo. Quanto tempo occorrerà per modernizzarci così anche in Italia?

In nome della libertà di cura si finanziano le cliniche private, ma nessun rimborso è previsto per le cure omeopatiche o psicoanalitiche. Sempre in nome della libertà e della modernità si consente l'ingresso nei consultori familiari ad associazioni private di matrice religiosa, le quali ovviamente, in materia di pianificazione familiare, non danno alcuna garanzia di corretta informazione. Dev'essere certo ancora una volta in nome della libertà di pensiero che in Italia la ricerca scientifica ottiene meno finanziamenti che in Bangladesh.

Comunque è fatta: siamo modernizzati e quasi completamente privatizzati.

LIBERI DI ESSERE POVERI

Nell'ultimo ventennio abbiamo assistito al progressivo venir meno delle reti tradizionali di protezione sociali, faticosamente costruite in secoli di lotte (ricordate la presa della Bastiglia? Che ne è della *liberté* senza *égalité* e *fraternité*? E a parte la Bastiglia, chi si ricorda di Basaglia?) Secondo i modelli di sviluppo attualmente in auge a livello planetario, l'aspirazione a una logica diffusiva del benessere non è più un'esigenza primaria, mentre la proliferazione di condizioni di marginalità e di nuove povertà viene considerata ineluttabile: un semplice effetto collaterale. È vero: una gran parte della popolazione mondiale è libera, ma solo di essere povera e questa parte è in vorticosa crescita in tutto il mondo, sia a livello globale che locale.

A livello globale il 20% della popolazione del pianeta possiede l'80% delle ricchezze (e quelle che ancora non possiede se le va a prendere manu armata). In tutti i paesi si assiste alla stessa crescente disparità sociale: all'aumento del numero dei poveri e alla progressiva scomparsa dei ceti medi.



SEMPRE PIU' PRECARI SEMPRE PIU' ANSIOSI

Grazie alla diffusione di elementi di precarizzazione **chi non è povero oggi potrebbe esserlo domani**: basta essere licenziati o avere un familiare ammalato e doversi sobbarcare le spese per le cure. E infatti (come osserva ancora il Centro Studi Eurispes) "le probabilità di impoverimento delle classi medio-basse si sono fatte ancora più marcate negli ultimi anni".

La conseguenza è che **si consuma di meno**, al punto che a qualcuno è venuta la bella idea di fare spot che invitano a comprare. Ma se i consumi calano è perché **siamo tutti più poveri** o abbiamo paura di diventarlo. Attenzione: non è che le ricchezze globali siano diminuite. **Siamo più poveri perché qualcuno è diventato molto, ma moooooolto più ricco**, così ricco che alcuni capitali privati superano, da soli, il PIL di interi paesi.

Poiché l'aumento del numero dei precari e dei poveri genera ansia - quindi probabile devianza e criminalità e quindi ancora più ansia - allora si costruiscono più carceri, si assumono più secondini e poliziotti. In altri termini, la logica che porta a costruire meno scuole e meno ospedali (o in molti casi a chiuderli) è esattamente la stessa che porta a costruire più carceri. In effetti, nell'ultimo decennio la popolazione carceraria italiana è più che raddoppiata, ma niente paura! L'America (il faro) ne ha ancora 7 volte tanta (in rapporto alla popolazione).

Una volta per sicurezza si intendeva la garanzia di un lavoro stabile e di protezione sociale in caso di disoccupazione, la certezza di ricevere cure in caso di malattia, il pensiero che da vecchi si avrà una pensione decorosa, la possibilità di coltivare i rapporti familiari. Ma oggi i lavoratori precari non hanno nemmeno più il tempo di stare con i figli. Sicurezza significava poter contare su buoni asili a prezzi accessibili, su buone scuole con insegnanti non stressati, sui consultori familiari, sulla prevenzione fatta dal medico scolastico, dal medico del lavoro o da quello di quartiere... insomma tutto quello che

nei testi di sociologia viene indicato come prevenzione primaria. **Oggi tutti questi servizi sono in corso di smantellamento avanzato**: a Bologna, a "presidiare le emergenze sociali" (non a caso si usa un gergo militare), rimane solo uno sparuto gruppo di assistenti sociali, costretto a lavorare in assenza di quegli strumenti che pure sarebbero previsti e che vanno dai centri per l'accoglienza a una solida e moderna formazione. Così gli utenti sono liberi di passare direttamente dall'emergenza alla galera.

Ci hanno convinto che sicurezza significhi più polizia, telecamere di sorveglianza, fari nella notte (pazienza se rubano le stelle agli innamorati), scarponi chiodati che rimbombano sotto i portici, il raddoppio dei carcerati in dieci anni, concorsi pubblici solo per poliziotti e militari (e pazienza se non restano i soldi per gli infermieri).

Ma tutto ciò ci rende davvero più sicuri? Ecco che l'Organizzazione Mondiale della Sanità avverte: il 10% della popolazione mondiale è depressa, **le sindromi ansiose sono sempre più diffuse**. In Italia non siamo da meno: la nostra spesa per medicinali è cresciuta del 32,8% fra il 2000 e il 2001 e l'incremento è stato assorbito dal mercato dei farmaci antidepressivi e anti-gastrite. *Gli unici prodotti che hanno aumentato le vendite sono i farmaci ansiolitici e antidepressivi, oltre naturalmente alle armi e alla droga (a che cosa servirebbe, altrimenti, il proibizionismo?).*

Più cresce l'ansia, più cresce l'apparato sekuritario, e più la gente vota per chi promette tolleranza zero.

E provate a indovinare: chi finisce in galera? Si tratta quasi sempre di tossicodipendenti o immigrati, gente che non si può permettere un avvocato. Pensate che in America (il solito faro) il 12% dei giovani neri sta in galera: un ragazzo nero su nove; dev'essere la genetica...

Ci hanno riportato alla situazione sociale del medioevo e l'hanno chiamata modernizzazione.

DA UTENTI A CLIENTI

I servizi di pubblica utilità, quelli per cui paghiamo tutti le tasse, vengono privatizzati, aziendalizzati, sottoposti a **una logica del profitto che trasforma i cittadini-utenti in clienti**. Ma chi risponde ai cittadini trasformati in “clienti”? Non più l’amministratore eletto democraticamente, ma il manager (e chi lo pesca è bravo), che non ragiona in termini di esigenze sociali o di organizzazione sociale, ma è *esperto solo di budget*.

Nell’ambito dei servizi psichiatrici di Bologna la condizione di precarietà dei lavoratori è esplosa nella vicenda della residenza Platani. Gli operatori che avevano preso posizione contro un’ingiusta decisione dell’Azienda (relegare due pazienti quarantenni in un ospizio per vecchi) **sono stati licenziati in tronco**: è un messaggio per tutti, chi mai si azzarderà più a contestare alcunché?

E non si tratta di un esempio isolato. **I servizi psichiatrici territoriali si rivelano del tutto inadeguati ad affrontare la scomoda realtà del disagio psichico**. Mentre continua a sopravvivere un’istituzione antistorica come il manicomio criminale (pudicamente chiamato ospedale psichiatrico giudiziario), **gli abusi del potere psichiatrico sugli utenti dei servizi sono all’ordine del giorno**. E poiché quel poco che c’era di prevenzione è in corso di rapido smantellamento, le emergenze non possono che aumentare. Ma niente paura: **i nostri governanti stanno abolendo la legge Basaglia** e presto i manicomi torneranno ad essere quei luoghi chiusi che erano prima della riforma (evviva la modernizzazione).

QUESTO E’ IL CONTESTO NEL QUALE IL COMUNE DI BOLOGNA E L'AUSL BOLOGNA CITTA' (BIPARTISANAMENTE SOSTENUTI E DALLA DESTRA E DALLA SINISTRA) SI AVVIANO A COSTITUIRE L'AZIENDA CONSORTILE PER LA GESTIONE DI TUTTI I SERVIZI SOCIALI (SOCIO-ASSISTENZIALI E SOCIO-SANITARI)

Sembrerebbe essere solo un tema tecnico, ma con la favola dell’ottimizzazione delle risorse il progetto di destrutturazione dei servizi pubblici sta raggiungendo la sua fase conclusiva.

Alla costituzione dell’Azienda Consortile (che ingannevolmente viene definita Consorzio), ha dato un notevole contributo la stessa Regione Emilia Romagna. **La recente legge regionale sul Welfare, infatti, non solo prevede la cooperazione fra associazioni, fondazioni e enti privati nella gestione dei servizi alla persona, ma lascia aperte tutte le strade riguardo alle forme di gestione (vengono contemplate, ad esempio, Aziende speciali, Società per Azioni, ecc.).**

L’Azienda Consortile o parti di essa potranno costituire nuovi organismi o aderire ad altri organismi già esistenti per formare nuovi soggetti. **Nel prossimo futuro sarà quindi possibile affidare i servizi a una S.P.A o a una A.T.I. (Associazione Temporanea d’Impresa)**, vale a dire a un complicato, labirintico contenitore con all’interno varie scatole. **L’assistenza sarà garantita solo laddove vi saranno finanziamenti a sufficienza** e secondo la tipologia del problema (i ciechi, i sordomuti, ecc.). Gli anni ’70 avevano portato al superamento di queste odiose divisioni, ma evidentemente non vi è memoria del passato.

UN SALTO NEL BUIO

La costituzione di questo nuovo soggetto giuridico è il tassello conclusivo nel processo di privatizzazione dei servizi residui, la spallata definitiva che toglierà ai cittadini ogni possibilità di controllo democratico sulla gestione e sulla programmazione della cosa pubblica. Infatti, non saranno più i consiglieri di quartiere e/o l'assessore comunale ai servizi sociali (peraltro latitanti da anni) a dover rispondere di tagli e disfunzioni, bensì un manager: il direttore e/o il presidente dell'Azienda Consortile.

La costituzione dell'Azienda Consortile sarà certamente un danno per i cittadini, ma sarà invece utilissima ai vari politici di destra e di sinistra. I quali, dopo aver procurato danni per anni in tutti i tipi di servizi (causando tagli, carenze di personale di tale entità da rendere la prevenzione un ricordo dei tempi che furono, gestioni affidate a soggetti terzi con una spesa probabilmente maggiore, aumenti dei contributi economici per i servizi d'assistenza domiciliare e per le rette delle case di riposo), ci racconteranno che tagli e "razionalizzazioni" sono scelte necessarie nell'interesse del cittadino-utente, o meglio cliente.

Oltre ai cittadini, a pagare caro questa scelta saranno i/e lavoratrici/ori del Settore Sociale: sia pubblici, sia privati.

I dipendenti comunali che dovranno entrare in questa Azienda sono 270: e per loro sarà un salto nel buio, perché non è chiaro quale sarà il contratto di lavoro di riferimento e perché nessuno di loro avrà possibilità di scelta.

I soci/dipendenti delle cooperative, già particolarmente sfruttati (salari più bassi, meno garanzie ecc), si troveranno di fronte a un nuovo problema (e a un nuovo padrone): un'ulteriore Direzione a cui dover rispondere, quella del "Consorzio". Così, quando vi sarà da trovare il responsabile di scelte dannose per i lavoratori/trici o per gli utenti, saranno in tre a spalleggiarsi. La Cooperativa rimanderà alla direzione dell'Azienda Consortile, e questa a sua volta alla programmazione decisa dai Soggetti che compongono l'Azienda e così via: trovare il responsabile di qualsiasi scelta sarà un'impresa titanica.

Le conseguenze saranno:

- lavoratori ancora più deboli e sfruttati;
- un mercato dell'assistenza sempre più selvaggio, dominato nella logica del massimo contenimento della spesa e quindi con pesantissime conseguenze negative sulla qualità e sui costi dei servizi forniti ai cittadini e alle cittadine.

IL 5 MAGGIO IN CONSIGLIO COMUNALE SARA' DECISO - O PER MEGLIO DIRE SARA' RATIFICATO - IL VARO DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE INTEGRATA DEI SERVIZI SOCIOASSISTENZIALI. IL TAVOLO SANITA' DEL BOLOGNA SOCIAL FORUM NON E' D'ACCORDO E INVITA I CITTADINI E LE CITTADINE A METTERE IN DISCUSSIONE QUESTE SCELTE.

Per costruire opposizione sociale contro lo smantellamento dei servizi il Bologna Social Forum ha dato vita al Tavolo Sanità e Servizi Sociali, che ha prodotto questo documento.

Il Tavolo si riunisce tutti i giovedì alle ore 21 presso l'ExMercato24 di Via Fioravanti 24.

E-mail Serviziocialsanitari@liste.bologna.social-forum.it